

## ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

### PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA A

#### ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

Italo Svevo

#### Amalia

Era già entrato in casa<sup>1</sup>, e nel tinello, col cappello in mano, stava titubante, dubbioso se sfuggire alla noia di rimanere un'ora a faccia a faccia con la muta sorella. In quella<sup>2</sup> senti dalla stanza di Amalia il suono di due o tre parole confuse, poi una frase intera: - Via di qua, brutta bestiacca -. Trasalì! La voce era alteratissima dalla fatica o dall'emozione, tale che somigliava a quella della sorella soltanto come un urlo uscito involontariamente dalla gola può somigliare alla voce modulata di chi dice<sup>3</sup>. Ella dormiva e sognava di giorno?

Aperse la porta evitando di far rumore e gli si presentò agli occhi uno spettacolo del cui ricordo non seppe mai più liberarsi. Durante tutta la sua vita bastò che i suoi sensi fossero colpiti dall'uno o dall'altro dei particolari di quella scena, per ricordarla immediatamente tutta, per fargliene sentire lo spavento, l'orrore. Alcuni villici<sup>4</sup> passavano cantando per una via vicina e il loro canto monotono chiamò poi sempre le lagrime agli occhi d'Emilio. Tutti i suoni che gli giungevano erano monotoni, senza calore e senza senso. In un appartamento vicino, un diletante maldestro stonava sul pianoforte un valzer volgare.

Quel valzer sonato così - e lo riudi spesso - gli parve una marcia funebre. Anche l'ora, lieta, divenne triste per lui. Il meriggio era trascorso da poco e dalle finestre di faccia<sup>5</sup> veniva riflesso nella stanza solitaria tanto sole da abbacinare<sup>6</sup>. Eppure il ricordo di quel momento andò sempre congiunto ad una sensazione di oscurità e di freddo raccapricciante.

Le vesti di Amalia giacevano sparse al suolo ed una gonna aveva impedito alla porta d'aprirsi tutta; alcuni panni giacevano sotto il letto, la camicetta era chiusa fra le due vetriate<sup>7</sup> della finestra e i due stivali, con evidente accuratezza, erano posti proprio nel centro del tavolo.

Amalia seduta sulla sponda del letto, coperta della sola corta camicia, non s'era avvista<sup>8</sup> della venuta del fratello e continuava a fregare con le mani le gambe sottili come fucelli.

Dinanzi a quella nudità Emilio ebbe la sorpresa ed il fastidio di trovarla somigliante a quella di un ragazzo malnutrito.

Non comprese subito di trovarsi dinanzi ad una delirante. Non s'accorse dell'affanno; attribuì la respirazione romorosa e congiunta a tanta fatica da moverle persino i fianchi, alla posizione affaticante. Il primo suo sentimento fu d'ira: lasciato libero da Angiolina<sup>9</sup>, trovava pronta quell'altra per dargli noie e dolori.

- Amalia! che fai? - le chiese rimproverando.

Ella non lo udì mentre doveva percepire i suoni del valzer, perché ne segnava il ritmo nel lavoro a cui era intenta sulla propria gamba.

- Amalia! - ripeté debolmente, sbigottito dall'evidenza di quel delirio. Le toccò con la mano la spalla. Allora ella si volse. Da prima guardò la mano di cui aveva sentito il contatto, poi lui in faccia; nell'occhio ravvivato dalla febbre null'altro che lo sforzo di vedere, le guance infiammate, le labbra violacee, asciutte, informi come una ferita vecchia che non sa più rimarginare. Poi

1. Era già entrato in casa: Si riferisce al protagonista, Emilio Brentani, fratello di Amalia.

2. In quella: in quel momento.

3. voce modulata di chi dice: voce articolata di chi sta parlando.

4. villici: contadini.

5. di faccia: di fronte.

6. abbacinare: abbagliare.

7. vetriate: vetrate.

8. non s'era avvista: non si era accorta.

9. Angiolina: Angiolina Zarri nel romanzo è l'amante di Emilio.

l'occhio corse alla finestra inondata di sole e subito, forse ferito da tanta luce, ritornò alle gambe nude ove si fermò con attenta curiosità.

- Oh, Amalia! - gridò egli lasciando che il suo spavento si manifestasse in quel grido, che forse avrebbe potuto richiamarla in sé<sup>10</sup>. L'uomo debole teme il delirio e la pazzia come malattie contagiose; il ribrezzo che ne provò Emilio fu tale che gli toccò di farsi forza per non abbandonare quella stanza. Vincendo la propria violenta ripulsione, toccò di nuovo la spalla della sorella: - Amalia! Amalia! - gridò. Chiamava aiuto.

(I. Svevo, *Senilità*, Millennium, Bologna 2005)

10. richiamarla in sé: farla tornare in se stessa.

Il testo è tratto dal romanzo *Senilità* di Italo Svevo, pubblicato nel 1898. Protagonista ne è Emilio Brentani, impiegato e letterato, che si invaghisce di Angiolina, giovane, bella e «di facili costumi». Cerca di aiutarlo l'amico Stefano Balli, scultore che ha molto successo con le donne, ma in realtà Angiolina, instabile e leggera, prova a sedurre anche quest'ultimo. Di Balli si innamora anche Amalia, sorella di Emilio. Geloso, Emilio allontana la sorella da Balli, ma lei sprofonderà nell'alcolismo. Il passo che hai appena letto riporta il momento in cui Emilio, recatosi in visita dalla sorella Amalia, la trova in condizioni di delirio alcolico.

#### Comprensione e analisi del testo

- 1 Riassumi l'episodio in dieci righe facendo risaltare i particolari fisici della protagonista.
- 2 Che cosa significa la prima battuta attribuita ad Amalia (r. 3)?
- 3 Amalia sul letto delirante e il fratello che la sorprende a delirare: quale rapporto tra i due personaggi emerge da questo incontro?
- 4 Analizza il ruolo della voce narrante e interpreta il suo rapporto con il punto di vista del protagonista.
- 5 Commenta le relazioni esistenti nel testo fra l'ambiente e le emozioni dei personaggi.
- 6 Isola le parti del testo che fanno riferimento ai suoni ed esamina le loro caratteristiche.

#### Interpretazione e commento

- 7 «L'uomo debole teme il delirio e la pazzia come malattie contagiose» (rr. 39-40), scrive Svevo. Emilio viene dunque presentato come un «debole», ma debole è anche Amalia, prigioniera della sua ossessione amorosa e della sua dipendenza dall'alcol. Commenta il passo alla luce delle profonde trasformazioni che l'eroe del romanzo borghese subisce tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, operando confronti con altri personaggi della narrativa sveviana e/o con altre opere a te note (letterarie, artistiche, cinematografiche) che mettano in scena la figura dell'antieroe.

Vittorio Sereni da *Diario di Algeria*

## Non sa più nulla, è alto sulle ali

Delle dodici poesie che costituiscono il vero e proprio diario d'Algeria, "Non sa più nulla", forse, la più celebre della raccolta e una delle più importanti poesie di Sereni. Lo sfondo del componimento è lo sbarco in Normandia (Francia settentrionale, 6 giugno 1944) degli alleati anglo americani, nella battaglia decisiva che determinò la sconfitta dei nazisti in Europa.

**Temi:** la guerra, la speranza in una possibile liberazione dal nazifascismo, il senso di lontananza e la solitudine del poeta, la prigionia come condizione d'impotenza. Anno: 1944.

*Non sa più nulla, è alto sulle ali  
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.  
Per questo qualcuno stanotte  
mi toccava la spalla mormorando  
di pregar per l'Europa  
mentre la Nuova Armada  
si presentava alle coste di Francia.*

*Ho risposto nel sonno: - E' il vento,  
il vento che fa musiche bizzarre.  
Ma se tu fossi davvero  
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna  
prega tu se lo puoi, io sono morto  
alla guerra e alla pace.  
Questa è la musica ora:  
delle tende che sbattono sui pali.  
Non è musica d'angeli, è la mia  
sola musica e mi basta.*

**Schema metrico:** due stanze di 7 e 10 versi liberi, con frequenti endecasillabi e versi più brevi.

1. Non sa.. = non è più partecipe delle cose del mondo, ha perduto il contatto con le cose di quaggiù.
2. Il primo caduto = il primo soldato alleato caduto riverso nello sbarco di Normandia viene raffigurato come un eroe nella lotta di liberazione del nazismo.
3. Qualcuno stanotte = il primo caduto viene a visitare in sogno il poeta, all'epoca prigioniero in Marocco. Sereni dichiarò che la notte stessa dello sbarco ebbe l'intuizione che in Europa si stesse svolgendo l'azione decisiva della guerra.
4. Per l'Europa: affinché l'impresa avesse buon esito e l'Europa potesse essere liberata dall'oppressione hitleriana.
5. La Nuova Armada = la flotta da sbarco degli Alleati è rafforzata, forse ironicamente, all'Invencibile Armada, che il re di Spagna Filippo II mandò nel 1588 alla conquista dell'Inghilterra. Essa fu però sconfitta e dispersa.
6. Ho risposto... il vento = difficile pregare e sperare, quando ci si trova in una condizione di prigionia; il poeta ripete a se stesso che nessuna voce misteriosa lo ha visitato.
7. Questa = la musica del vento che fa sbattere le tende sui pali del campo.
8. Musica d'angeli = l'immagine richiama il v. 1 con la sua prospettiva ultraterrena.

**Vittorio Sereni** (Luino, Varese, 1913- Milano 1983) frequenta a Milano il gruppo di giovani letterati e filosofi intorno alla rivista *Corrente*. Insegnante, richiamato alle armi nel 1943 viene fatto prigioniero in Sicilia e rinchiuso in campi di prigionia in Algeria e in Marocco. Dopo la guerra insegna a Milano e lavora alla Mondadori. Dopo i versi di *Frontiera* (1941) pubblica nel 1947 *Diario d'Algeria*, cui susseguono *Gli strumenti umani* (1965) e *Stella variabile* (1981). Postume sono *Tutte le poesie*. Quando venne pubblicata la raccolta *Frontiera* (1941), la poesia di Vittorio Sereni fu paragonata sia a quella del modernismo minore, sotto l'influenza di Ungaretti e Quasimodo, sia alla poesia dell'ermetismo fiorentino, anche se ad un più attento esame la tonalità discorsiva-elegiaca faceva intravedere fin da allora sentimenti, oggetti e situazioni diversamente concreti. La prigionia e la guerra avrebbero in seguito mutato il suo modo di vedere il mondo, che stava diventando ai suoi occhi sempre più indecifrabile (*Diario d'Algeria*), e la voce narrante che egli utilizza, insieme agli elementi lessicali arcaizzanti, serve spesso a distanziare la realtà, mentre il ritmo, fatto di modulazioni da una strofa all'altra, simboleggia la condizione del prigioniero che è molto simile a quella dello stato umano.

### Comprensione e analisi

- 1) Riassumi brevemente il testo
- 2) Spiega il significato delle espressioni: "Non sa più nulla" v. 1; "io sono morto/ alla guerra e alla pace" vv. 12-13; "è la mia/ sola musica e mi basta" vv. 16-17.
- 3) Il lessico è semplice o ricercato? Individua i termini ripetuti con particolare insistenza.
- 4) La struttura sintattica è complessa?
- 5) Ricerca i termini e le espressioni che riportano a un'atmosfera irreale, sospesa, indefinita e quelli che si possono ricondurre alla concretezza materiale. Quale aspetto prevale nella poesia?
- 6) Quale stravolgimento dei ruoli si può riconoscere analizzando le due figure del poeta-prigioniero e del "primo caduto"?

### Interpretazione

- 7) L'esperienza della guerra e della prigionia impone all'uomo una riflessione più profonda sul senso dell'esistenza. Confronta le osservazioni di Sereni contenute in questa poesia con la produzione letteraria di altri autori che sono stati testimoni delle tragiche vicende della prima metà del Novecento.

## PROPOSTA B1

Il testo è tratto da Antonio Sgobba, *Il paradosso dell'ignoranza*, <https://www.iltascabile.com/societa/il-paradosso-ignoranza/>

Arthur Wheeler non poteva passare inosservato. Quarantacinque anni, alto poco meno di un metro e sessanta e pesante poco più di 120 chili, venne riconosciuto senza difficoltà dai testimoni come il responsabile di ben due colpi in pieno giorno a Pittsburgh. Le telecamere di sorveglianza lo mostravano a volto scoperto, la pistola in mano. Quando venne arrestato non ci poteva credere:

5 "Ma io ero ricoperto di succo!" disse ai poliziotti. Succo di limone. Wheeler si era ricoperto il volto di succo di limone, convinto che questo potesse garantirgli l'invisibilità. Gli investigatori riferirono che il rapinatore non aveva improvvisato, ma si era preparato accuratamente. "Il succo di limone mi bruciava la faccia e gli occhi, facevo fatica a vedere" avrebbe detto poi ai poliziotti. Nel corso dei preparativi si era persino scattato un selfie con una polaroid, per verificare che il metodo fosse

10 davvero efficace. E nella foto lui effettivamente non c'era – probabilmente l'acidità gli aveva impedito di prendere bene la mira. McArthur aveva ottenuto la prova che cercava. Il succo di limone funzionava: era diventato completamente invisibile.

David Dunning, professore di psicologia sociale alla Cornell University, lesse la notizia sul World Almanac del 1996, sezione Offbeat News Stories. Lo psicologo pensò: se Wheeler era troppo

15 stupido per essere un rapinatore, forse era anche troppo stupido per sapere di essere troppo stupido per essere un rapinatore. "La sua stupidità gli nascondeva la sua stessa stupidità" pensò lo psicologo. Dunning si chiese poi se fosse possibile misurare il livello di competenza che ciascuno crede di avere confrontandolo con la reale competenza. Nelle settimane successive organizzò un progetto di ricerca con un suo laureando, Justin Kruger. Il loro paper *Unskilled and Unaware of It: How Difficulties of Recognizing One's Own Incompetence Lead to Inflated Self-assessments* venne

20 pubblicato nel 1999 e da allora è un piccolo classico degli studi sull'ignoranza di sé. Il risultato delle ricerche dei due studiosi è conosciuto come "effetto Dunning-Kruger".

Di che cosa si tratta? "Quando le persone sono incompetenti nelle strategie che adottano per ottenere successo e soddisfazione, sono schiacciate da un doppio peso: non solo giungono a

25 conclusioni errate e fanno scelte sciagurate, ma la loro stessa incompetenza gli impedisce di rendersene conto. Al contrario, come nel caso di Wheeler loro hanno l'impressione di cavarsela egregiamente", spiega Dunning.

Il più delle volte gli ignoranti non sanno di essere ignoranti, suggeriscono Dunning e Kruger. In effetti, se cerchiamo di capire che cosa non sappiamo attraverso l'introspezione potremmo non

30 ottenere nulla. Possiamo continuare a chiederci "Che cosa non so?" fino allo sfinimento, e darci delle risposte, ma non esauriremmo mai il campo infinito della nostra ignoranza. Guardarsi dentro non sempre porta risultati soddisfacenti, l'unico modo per uscire dalla propria metaignoranza è chiedere agli altri.

Dunning spiega così il fenomeno: per ogni competenza, esistono persone molto esperte, esperte

35 così così, poco esperte e pochissimo esperte. L'effetto Dunning-Kruger consiste in questo: le persone pochissimo esperte hanno una scarsa consapevolezza della loro incompetenza. Fanno errori su errori ma tendono comunque a credere di cavarsela.

I risultati sono stati raggiunti attraverso una serie di studi su senso dell'umorismo, abilità grammaticali e logiche, studi in seguito estesi anche ad altri campi. Prendendo in considerazione il 25 per cento del campione che aveva ottenuto i risultati peggiori in ogni prova, si osservava che in media, in una scala da 1 a 100, i soggetti si davano un punteggio di 62, nonostante la loro valutazione effettiva non superasse i 12 punti. Questo accade perché in molti campi l'atto di valutare la correttezza della risposta di qualcuno richiede la stessa competenza necessaria a scegliere la risposta esatta. Sembrerebbe dunque che la tendenza alla sopravvalutazione di sé sia inevitabile.

[...] Parte della nostra ignoranza, forse la parte più importante, è centrale e misteriosa. La nostra ignoranza riguarda aspetti essenziali: riguarda noi stessi.

### Comprensione e Analisi

1. La prima parte del testo è la breve narrazione di eventi che hanno innescato una serie di riflessioni in psicologi ed esperti del comportamento. Individua l'ipotesi di partenza di Dunning e l'enunciato finale dell'effetto Dunning-Kruger.
2. Metti in evidenza tutti i passaggi argomentativi che portano dall'ipotesi all'enunciato dell'effetto.
3. Che cosa si intende per "metaignoranza"? Perché l'autore conia questo termine?
4. Spiega la conclusione a cui arriva l'autore: «Sembrerebbe dunque che la tendenza alla sopravvalutazione di sé sia inevitabile».
5. Individua le scelte formali (aneddoti, citazioni, successione delle sequenze, figure retoriche...) che l'autore mette in campo per scrivere il suo articolo.

### Produzione

Nella nostra società può capitare molto spesso di sentirsi "ignoranti", ovvero di non avere conoscenze adeguate per comprendere una situazione e le sue cause oppure per prevederne adeguatamente le conseguenze. Occorre allora fare affidamento su quello che si conosce e cercare fonti di informazione comprensibili e affidabili.

Rifletti sul paradosso dell'ignoranza esposto nell'articolo: ti sembra calzante e capace di spiegare comportamenti diffusi nella società del presente e del passato oppure ritieni che gli esseri umani siano più spesso in grado di riconoscere i propri limiti e di ricerca informazioni comprensibili e affidabili per capire la genesi dei propri errori di valutazione e superare così la propria ignoranza? Scrivi un testo organico, facendo riferimento alle tue esperienze, letture e conoscenze.

## PROPOSTA B2

Testo tratto da: Giuseppe De Rita, *Corriere della Sera*, 29 marzo 2022, p. 26.

### La potenza dell'opinione, inarrestabile e preoccupante

Dicevano i nostri vecchi che «la matematica non è un'opinione», sicuri che le verità indiscutibili non possono essere scalfite da ondegianti valutazioni personali, spesso dovute a emozioni interne e collettive.

Temo che quella sicurezza non abbia più spazio nell'attuale dinamica culturale. Se qualcuno si esponesse a dire che due più due fa quattro, si troverebbe subito di fronte qualcun altro che direbbe «questo lo dice lei», quasi insinuando il dubbio che non si tratta di una verità, ma di una personale opinione. Vige ormai da tempo qui da noi la regola «uno vale uno». Non ci sono verità che non possano essere messe in dubbio: tu la pensi così, ma io la penso al contrario e pari siamo. Non ci sono santi, dogmi, decreti, ricerche di laboratorio, tabelle statistiche; vale e resta dominante il primato dell'opinione personale.

Siamo così diventati un popolo prigioniero dell'opinionismo [...]. Basta comprare al mattino un quotidiano e si rimane colpiti da prime pagine piene di riferimenti che annunciano tanti articoli interni, quasi tutti rigorosamente legati a fatti d'opinione, a personaggi d'opinione, a polemiche d'opinione, in un inarrestabile primato dell'*Opinione regina mundi*. [...]

Non ci rendiamo però conto che restiamo tutti prigionieri di livelli culturali bassi, inchiodati alle proprie opinioni, refrattari a livelli più alti di conoscenza, restii all'approfondimento, al confronto, alla dialettica. Non interessa la dimensione scientifica di una malattia, vale l'onda d'opinione che su quella malattia si è formata o si può formare; non interessa la dimensione complessa di un testo di legge o di una sentenza, vale l'onda d'opinione che si forma su di esse; non interessa la incontrovertibilità di un dato economico o di una tabella statistica, vale l'onda d'opinione che ci si può costruire sopra; non interessa la lucidità di una linea di governo del sistema, vale lo scontro di opinioni [...] che su di essa si scatena. Ma senza confronto e senza dialettica non si fa cultura, non si fa sintesi politica, non si fa governo delle cose; con l'effetto finale che nel segreto del dominio dell'opinione si attua una trasfigurazione in basso e banale della realtà.

Viene addirittura il sospetto che si sia in presenza di un uso primordiale ma sofisticato dell'opinione; e non si sa chi e come la gestisce.

[...] Non c'è dato comunque di sapere (visto che pochi lo studiano) dove potrebbe portarci la progressiva potenza dell'Opinione [...]. Converterà però cominciare a pensarci sopra, magari partendo dal preoccuparci che la nostra comunicazione di massa si ingolfa troppo nell'opinionismo autoalimentato e senza controllo.

### Comprensione e Analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Esponi in sintesi il contenuto del testo, evidenziandone i punti-chiave.
2. Definisci il concetto di «*opinionismo*» così come emerge dal testo.
3. L'autore allude ai valori dell'«*approfondimento*», del «*confronto*», della «*dialettica*»: chiarisci in che modo questi fattori possono contribuire al raggiungimento di «*livelli più alti di conoscenza*».
4. Illustra quali sono le preoccupazioni dell'autore rispetto alla «*progressiva potenza dell'Opinione*».

### Produzione

Il testo richiede una riflessione sul diritto alla libertà di pensiero e sul diritto di nutrire dubbi. Tenendo presenti questi singoli aspetti e le diverse *onde di opinione* elencate dall'autore, prendi posizione sull'affermazione «... *senza confronto e senza dialettica non si fa cultura, non si fa sintesi politica, non si fa governo delle cose*» e, in particolare, sul pericolo che «*nel segreto del dominio dell'opinione si attua una trasfigurazione in basso e banale della realtà*».

Elabora un testo in cui tesi e argomenti siano organizzati in un discorso coerente e coeso.

## L'industria degli armamenti in tempo di pace

8

In Retrotopia Zygmunt Bauman, uno dei più noti e influenti intellettuali del secondo Novecento, scomparso di recente, argomenta come il nostro mondo sia caratterizzato da uno sguardo nostalgico verso il passato. «La retrotopia – afferma Bauman – è spronata dalla speranza di riconciliare finalmente la "sicurezza" con la "libertà": impresa mai tentata – e, in ogni caso, mai realizzata». Nei

fatti però «lo Stato contemporaneo ha abbandonato nella pratica il ruolo di paladino e custode della sicurezza, per diventare uno (il più efficace, forse) dei tanti fattori che cooperano nell'elevare al rango di condizioni umane permanenti l'insicurezza, l'incertezza e il rischio per l'incolumità». La proliferazione dell'industria degli armamenti è lì a dimostrarlo.

Nel 2003 una pubblicazione di «Control Arms» – campagna condotta da Amnesty International, International Action Network on Small Arms (Iansa) e Oxfam – così sintetizzava la situazione nel commercio mondiale delle armi:

«La mancanza di controlli sulle armi permette ad alcuni di lucrare sulle sofferenze altrui.

- 5 Mentre l'attenzione internazionale si concentra sulla necessità di controllare le armi di distruzione di massa, il commercio di quelle convenzionali prosegue, in un vuoto legale e morale. Un numero sempre maggiore di Stati inizia a produrre armi leggere, e molti di essi non mostrano né la capacità, né la volontà di regolamentarne l'impiego. Il mercato mondiale delle armi è dominato dai paesi che sono membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu<sup>1</sup> (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina). Gran parte dei controlli nazionali sulle armi sono pieni di lacune o ampiamente disattesi. I principali punti deboli riguardano i controlli troppo blandi sugli intermediari, la produzione autorizzata e il cosiddetto "utilizzo finale" delle armi, che finiscono in mani sbagliate a causa degli scarsi controlli sulla proprietà delle armi da fuoco, sulla loro gestione e sull'uso
- 10
- 15 improprio da parte degli utenti autorizzati»<sup>2</sup>.

A distanza di dieci anni da quella diagnosi – dieci anni nei quali è scoppiata una grave crisi economica –, ecco cosa scriveva il quotidiano britannico «The Guardian»: «I maggiori produttori mondiali di armi, nonostante la recessione economica, hanno continuato a fare affari come se niente fosse: nel 2010 la vendita di armi e servizi militari ha superato i 400 miliardi di dollari»<sup>3</sup>. Due anni dopo, nell'agosto del 2015, Amnesty International ha dichiarato che si stima circolino nel mondo 875 milioni di armi leggere e di piccolo calibro, e che ogni anno ne vengano prodotti fra 700mila e 900mila esemplari<sup>4</sup>. [...]

20

Sarei terribilmente ingenuo se mi attendessi che molte o la maggior parte delle armi leggere prodotte in quasi un milione di esemplari ogni anno, non sparassero neanche

25

<sup>1</sup> È tra gli organi principali dell'ONU. È composto di 5 membri permanenti (Cina, Francia, Regno Unito, Russia, Stati Uniti) e 10 eletti ogni due anni dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il Consiglio è l'organo incaricato di mantenere la pace e la sicurezza internazionali.

<sup>2</sup> *Shattered Lives: The Case for Tough International*

*Arms Control*, Amnesty International e Oxfam International, London-Oxford 2003, cap. 4, p. 54; qui ripreso dal sito <http://www.globalissues.org>.

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo del 2 marzo 2013: <https://www.theguardian.com>.

<sup>4</sup> *Small Arms Survey* (<https://www.amnesty.org>).





un colpo. Viviamo in un mondo nel quale il pragmatismo è il massimo della razionalità: un mondo in cui «posso, dunque devo e voglio». Un mondo in cui la «razionalità strumentale» di Max Weber<sup>5</sup> è stata capovolta: anziché essere i fini alla ricerca dei mezzi più efficaci, ormai sono i mezzi a cercare (e di solito a trovare) le applicazioni appropriate.

30 È naturale attendersi che questo pragmatismo diventi – anzi, probabilmente lo è già – inseparabile dal nostro mondo di consumatori: un mondo nel quale i prodotti, invece di rispondere a una domanda preesistente, sono costretti a crearla e a svilupparla; anzi, molto spesso a evocarla *ab nihilo*.

Nel tentativo di visualizzare questo aspetto della condizione in cui tutti oggi ci troviamo, assai azzeccata e proficua appare la metafora del campo minato, formulata (sia pure in un contesto parzialmente diverso) da Jurij M. Lotman, il più grande studioso estone della cultura nella sua dimensione antropologica e storica. Dei campi minati, una cosa sappiamo con certezza: che sono pieni di esplosivi; è dunque ragionevole supporre che prima o poi ci saranno delle esplosioni; ciò di cui non abbiamo la più pallida idea è solo

40 quando e dove. Il solo modo per sanare questa desolante consapevolezza accompagnata dall'impossibilità di fare previsioni certe, è evitare di minare i campi: in sé una buona idea, ma destinata purtroppo a rimanere, nella condizione attuale, un sogno da allucinazione.

Davvero un sogno, se si pensa ai favolosi profitti cui i complessi militari-industriali non vogliono in alcun modo rinunciare – tanto meno oggi che si sono sostanzialmente affrancati dal controllo politico –, e alla tentazione irresistibile, per i governi, di far leva sulla fiorente industria degli armamenti per scongiurare ulteriori cadute dei dati sull'occupazione; del resto, neanche la criminalità globale si lascerà sfuggire la ghiotta occasione di guadagno offerta loro da quei pochi governi che, andando contro la corrente e tutti i pronostici, osano porre freni all'importazione o all'esportazione di armi

50 ed esplosivi. Va poi ricordata un'altra tentazione, cui i detentori di «armi leggere» – e soprattutto i loro guru e/o mandanti – trovano straordinariamente difficile resistere: la possibilità di dilatare, attraverso i media planetari, l'impatto e le ripercussioni di colpi esplosivi persino nel più piccolo dei borghi, facendoli vedere e sentire globalmente e «in

55 tempo reale», riconvertendoli a costo zero in eventi-choc raccapriccianti, e costringendo così a vivere, in ogni angolo e anfratto del pianeta, in uno stato permanente di rischio e di emergenza. E per chiudere in bellezza la lista dei fattori che vanificano il sogno di bonificare i campi minati: l'effetto complessivo di tutti i dati di fatto citati è la crescente convinzione degli elettorati in tutto il mondo (a cominciare dagli Stati Uniti)

60 che una maggiore disponibilità di armi, e una maggiore facilità di ottenerle, siano la miglior medicina contro i danni creati sul pianeta dal gran numero di quelle stesse armi che è tanto facile procurarsi e usare.

Zygmunt Bauman, *Retrotopia*, trad. di M. Cupellaro, Laterza, Bari-Roma 2017, pp. 14-17

<sup>5</sup> Secondo il pensiero del filosofo tedesco, vissuto fra il 1864 e il 1920, il mondo occidentale è caratterizzato dal dominio della ragione formale o

strumentale, non interessata tanto al fine dell'agire, quanto ai mezzi.

### Comprensione e analisi

1. Perché la relazione prodotta nel 2003 sulla diffusione delle armi pone in rilievo il fatto che paesi come Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina siano fra i maggiori produttori di armi?
2. Quali conseguenze sono prevedibili in merito all'utilizzo delle armi tenendo conto del "pragmatismo" proprio della società occidentale?
3. Perché Bauman riporta la metafora del campo minato? Quale significato vuole assumere tale racconto nel contesto del brano?
4. L'autore riporta almeno quattro ragioni per le quali – a suo avviso – la produzione e il commercio di armi non saranno destinati a diminuire nel prossimo futuro. Quali?

### Produzione

Nel contesto europeo i conflitti mondiali hanno prodotto l'esigenza di disporre di armamenti in numero necessario a sostenere i rispettivi fronti di combattimento; in tempi di pace, l'industria delle armi continua a produrre armamenti sia per scopi militari che per uso privato. La Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" ha promosso nel 2018 uno studio sulla produzione di armi nel nostro paese, i cui risultati sono stati pubblicati su «Italia Oggi» (9 febbraio 2018): «La produzione di armi e munizioni per uso civile, sportivo e venatorio in Italia vale 7 miliardi 293 milioni di euro corrispondenti allo 0,44% del Pil nazionale, con 87.549 occupati, cioè lo 0,56% di lavoratori totali italiani e lo 0,69% degli occupati nell'industria manifatturiera e nel terziario. Il settore produttivo di armi e munizioni cresce del 19% rispetto al 2010, trainato dall'export che incide per il 90,3% (+6,3%

rispetto al 2010)». Secondo i dati pubblicati ogni anno dal SIPRI – Istituto internazionale di Ricerca sulla pace di Stoccolma – l'Italia è fra i primi 10 esportatori mondiali di armi. L'esportazione di armi avviene spesso in paesi attualmente soggetti a una situazione di instabilità politico-militare: in merito ai paesi di esportazione delle armi da parte dell'Italia si può consultare la «Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» trasmessa ogni anno alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. La produzione di armi può davvero rappresentare una soluzione per risollevare l'economia del paese? Produrre le armi può contribuire a mantenere la pace? Rifletti sul tema proposto, elabora quindi un testo argomentativo nel quale la tua tesi e gli elementi a supporto siano organizzati in forma organica e coesa.

**PROPOSTA C2**

Fantasia, mondo reale ed immaginazione.

“Caro mio, ci sono persone che non potranno mai arrivare in Fantàsia”, disse il signor Coriandoli, “e ci sono invece persone che possono farlo, ma che poi restano là per sempre. E infine ci sono quei pochi che vanno in Fantàsia e tornano anche indietro. Come hai fatto tu. E questi risanano entrambi i mondi.”

*Michael ENDE, La Storia Infinita, Longanesi, Milano, 1985*

Sviluppa la tua riflessione, considerando quale ruolo dovrebbe avere la fantasia nella vita degli individui e quale dovrebbe essere il rapporto fra mondo reale e mondo dell'immaginazione: in che senso, a tuo avviso, chi si sa muovere in tutti due i mondi li “risana entrambi”?

## 1

## Le parole della Costituzione

- Quando la Costituzione è stata scritta, tra il 1946 e la fine del 1947, le capacità di comprensione del testo costituzionale della popolazione italiana erano, detto alla buona, pes-  
sime, perché l'Italia prefascista e l'Italia fascista avevano lasciato in eredità alla Repubblica  
una massa sterminata di persone senza istruzione scolastica, che non avevano completato  
5 la scuola elementare, e, dentro questi, di analfabeti. I numeri, siccome purtroppo in gene-  
re sono antipatici (intanto sono numeri), e poi macchiano la nostra coscienza nazionale,  
non si ricordano. Fatemi dire solo che il 59,2, quindi quasi il 60 per cento degli adulti di  
oltre quattordici anni era, appunto, senza licenza elementare, e molto più della metà di  
questi si dichiararono spontaneamente, al censimento dell'ISTAT del 1951, analfabeti,  
10 dunque tagliati fuori non dall'uso della parola, ma certo dall'uso della scrittura e della  
lettura. [...] Ricordo questi numeri perché sono anche il punto di partenza se vogliamo  
capire che cosa avete fatto, o meglio, che cosa abbiamo tutti fatto e non fatto in questi  
anni; sono il punto di partenza di un lungo cammino. Ma se ci fermiamo all'altezza del  
1947, questa era la situazione.
- 15 Anche se i numeri sono diventati noti solo qualche anno dopo, questo probabilmente  
spiega come mai persone che erano profondamente radicate nella vita sociale del Paese,  
come i 556 Costituenti, abbiano sentito (questa era la prima fonte del loro agire lingui-  
stico) che questa era la situazione e che in questo Paese e per questo Paese bisognava  
cercare di parlare. Tanto più che, credo, i Costituenti avevano in mente, come tutti  
20 allora avevano in mente, e come ancora oggi continuiamo ad avere in mente, la inci-  
sività delle formule con cui Benito Mussolini, grande giornalista, socialista, agitatore,  
conoscitore di folle, riusciva a rivolgersi alla popolazione italiana, trascinandola sulle  
vie che a me continuano ad apparire le più folli, comunque con una capacità di comu-  
nicazione e persuasione enorme legata non tanto alle cose che proponeva, ma al modo  
25 in cui riusciva a proporle. Credo che anche questo abbia pesato: la volontà di parlare  
di cose più complicate, come i principi fondamentali a cui una società quale quella che  
avevano in mente i Costituenti doveva ispirarsi, e di cose ancora più complicate come  
l'architettura dello Stato conforme a questi principi. Cose difficili da dire con quelle  
formule ad effetto con cui Mussolini si era rivolto al popolo. E tuttavia, lo sforzo an-  
30 dava fatto nella direzione di trasmettere questi contenuti complessi con un linguaggio  
di larga accessibilità, tenuto conto delle reali condizioni (anche se i numeri li sappiamo  
noi, e loro non li sapevano) di difficoltà di comunicazione e di ricezione in cui si trovava  
buona parte della popolazione. [...]
- La Costituzione è breve, 9.300 parole o poco di più, una trentina di cartelle dattiloscritte,  
35 e soprattutto grande cura nella scelta delle parole. Questo non è casuale. [...]
- Nella tradizione italiana, prima e dopo la Costituzione, forzare la mano nella direzione  
del vocabolario di base, cioè del vocabolario di massima trasparenza, del vocabolario in  
cui si dice *io vado* e non *io mi reco*, si dice *compito* e non *ufficio*, forzare la mano nella  
direzione delle parole di più larga comprensibilità è una sfida alle abitudini non tanto del  
40 troppo bistrattato ceto politico, ma dell'assai poco bistrattato, e bistrattando invece, a  
mio avviso, ceto intellettuale. [...] Italo Calvino teneva la mano più leggera; diceva: c'è  
un tradizionale terrore semantico, terrore per le espressioni in cui la *bottiglia* si chiama

*bottiglia, e non contenitore di plastica di liquido acqueo o contenitore vitreo di sostanza vinosa, per dire fiasco di vino, come nell'esempio che faceva Calvino.*

45 Allora, i Costituenti hanno vinto questo terrore e lo hanno, credo, voluto, saputo certamente vincere, lo volessero o no, e la percentuale che già ho ricordato, cioè che quasi il 93 per cento del testo della Costituzione sia fatto con il vocabolario di base della lingua italiana, col vocabolario di massima frequenza, col vocabolario che già nelle scuole elementari, per chi le fa, può essere noto bene, indica qualcosa di eccezionale in tutta la

50 nostra tradizione. [...]

La Costituzione italiana è scritta con una media esemplare di un po' meno di 20 parole per frase. Questi due elementi danno alla nostra Costituzione un grado altissimo di leggibilità.

Il testo è tratto dall'intervento di Tullio De Mauro in occasione del convegno *Il Linguaggio della Costituzione*, tenutosi a Palazzo della Minerva (Roma), il 16 giugno 2008. Il discorso è riportato nel «Servizio dei resoconti e della comunicazione istituzionale», n. 18, luglio 2008

### Conclusione

Le riflessioni di Tullio De Mauro, linguista di fama internazionale, espresse durante il suo intervento in occasione di un convegno per celebrare i 60 anni dall'entrata in vigore della Costituzione, ci ricordano che ciò che è semplice diviene accessibile e che l'accessibilità è fra i primi requisiti anche per una fonte del diritto, quale è la nostra Costituzione. Nonostante la sua semplicità e nonostante l'ampia reperibilità, anche in rete, il testo della nostra Costituzione è ancora oggi poco conosciuto dagli italiani. A testimoniarlo, la recente normativa che ha reintrodotta l'insegnamento obbligatorio dell'Educazione civica a

scuola e ha ribadito l'importanza di conoscere il testo costituzionale. Quali sono le ragioni di questo disinteresse? Conoscere la Costituzione non dovrebbe essere un prerequisito per ogni cittadino della Repubblica italiana? Se vivo in un paese, devo anche comprendere quali sono i valori su cui si fonda e le norme che lo regolano. Rifletti su tale tematica, facendo riferimento alle tue esperienze, conoscenze e letture personali. Puoi articolare il tuo testo in paragrafi opportunamente titolati e presentare la trattazione con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.